ROMA Sette 50 1974•2024
facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Corpus Domini, la celebrazione con Leone XIV

a pagina 2

La Messa con Reina a San Giovanni Ecco i nuovi parroci

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La Cina e i dazi, alleati nelle periferie

Detta così fa un certo effetto. La Cina ha deciso di avviare le procedure per l'esenzione dai dazi doganali al 100% delle merci importate dall'Africa. Non solo: vi sarà un occhio di riguardo nei confronti dei Paesi maggiormente svantaggiati che beneficeranno, nelle intenzioni di Pechino, oltre che del regime di esenzione tariffaria, anche di agevolazioni al mercato e nelle procedure di ispezione, quarantena e sdoganamento delle merci. Tutto questo in linea con quanto si legge nella dichiarazione finale del vertice ministeriale del Forum sulla Cooperazione Cina-Africa (Focac), che si è concluso nei giorni scorsi a Changsha. Quattro sono i punti fondamentali: rinnovato slancio alla cooperazione con i Paesi membri del cosiddetto Global South, deciso contrasto nei confronti dei fautori del "protezionismo e del bullismo economico", potenziamento dell'assistenza allo sviluppo nei confronti dei Paesi africani e fattiva promozione delle relazioni internazionali basate sull'uguaglianza e il rispetto reciproco. Il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha auspicato una piena collaborazione con i partner africani per garantire una "globalizzazione economica inclusiva" e la salvaguardia degli scambi multilaterali incentrati sull'Organizzazione mondiale del commercio. Insomma, mentre l'amministrazione Trump si diletta nell'imporre dazi a mezzo mondo, la Cina fa l'esatto contrario: li toglie guadagnando il favore di nuovi alleati nelle periferie del mondo.

Giulio Albanese

l'intervento

Un ministero ad hoc alternativa concreta alla logica della forza

DI ANDREA MICHIELI *

L'idea di un Ministero della Pace non è un semplice gesto simbolico, ma un'affermazione politica chiara: un'alternativa concreta alla logica del conflitto e della forza. Martedì scorso, presso la Domus Mariae di Roma, si è svolto un incontro cruciale che ha riunito numerose realtà del mondo sociale, tutte impegnate a rilanciare e definire le funzioni e le competenze di questo auspicato Ministero. Alla discussione hanno partecipato anche i rappresentanti dei dicasteri che già operano, seppur in modo frammentato, nel campo della pace: la presidenza del Consiglio dei Ministri per il servizio civile, la Farnesina per la cooperazione internazionale e i diritti umani, il Ministero della Giustizia per i percorsi di giustizia riparativa e il Ministero dell'Istruzione per l'educazione alla non violenza. La proposta di istituire un Ministero della Pace trova un solido fondamento nella Costituzione italiana. L'articolo 11 non si limita a ripudiare la guerra e a consentire limitazioni della sovranità dello Stato; esso impone la creazione delle condizioni necessarie per eliminare la guerra e instaurare un ordinamento basato sulla giustizia e su relazioni pacifiche tra i popoli. Questo progetto di trasformazione, così ambizioso, necessita di una sede istituzionale dedicata.

Un Ministero *ad hoc* impegnerebbe direttamente il Governo nell'attuazione di programmi di pace, fornendo al contempo al Parlamento gli strumenti per indirizzare e controllare tali politiche. Come emerso dall'incontro di martedì, l'attuale assetto ministeriale è insufficiente per realizzare appieno la vocazione pacifista della nostra Costituzione. La pace, infatti, non si riduce alla semplice assenza di guerra. Essa implica la capacità di gestire i conflitti evitando che degenerino in violenza e la creazione di condizioni di giustizia per prevenire l'insorgere di nuove ostilità. Se questa è la visione di pacificazione che la nostra Costituzione ci offre, è evidente che le deleghe e i progetti frammentati tra i diversi Ministeri sono carenti.

Pur riconoscendo l'impegno profuso dai vari Ministeri e dalle realtà sociali, emerge la necessità di una maggiore collaborazione. La cooperazione internazionale, il dialogo bilaterale e multilaterale, la promozione dei diritti umani, la difesa civile della Patria, le politiche di disarmo, l'educazione alla non violenza, i percorsi di giustizia riparativa: tutti questi elementi costituiscono un "puzzle" istituzionale che, oggi più che mai, richiede un coordinamento unitario.

Infine, l'istituzione di un Ministero della Pace renderebbe più visibile e coordinato l'enorme impegno - politico e sociale - che migliaia di organizzazioni già portano avanti in Italia. In un'ottica di sussidiarietà, è fondamentale che la Repubblica sostenga e promuova questa vitalità sociale, coordinando istituzioni pubbliche e private per uno sviluppo sempre più integrato delle politiche di pace. Promuovere la pace, in definitiva, significa organizzarla, rendere trasparenti le attività a essa finalizzate e dotare di risorse stabili i progetti di pacificazione.

Mentre il mondo sembra orientarsi verso un riarmo generalizzato, accantonando ogni prospettiva di disarmo e cooperazione, mentre si decide di stanziare sempre più risorse per la finta sicurezza delle bombe, la scelta di dotarsi di un'istituzione pubblica dedicata alla promozione della pace non è solo auspicabile, non è solo necessaria, e un segno di speranza.

Un Ministero della Pace sarebbe il segno per il mondo intero che un'altra via è possibile; un esempio concreto di democrazia impegnata nella costruzione della pace da offrire alla comunità internazionale. Un esempio di quella pace disarmata e disarmate, non imposta con la forza, che ci ha indicato Papa Leone XIV all'inizio del suo pontificato e di cui tutti abbiamo urgente bisogno.

** direttore Istituto Giuseppe Toniolo Azione cattolica italiana*

La veglia con il cardinale a San Lorenzo. «Coscienze ben formate sanno respingere la guerra»

Da Roma per la pace un «grido silenzioso»

DI GIUSEPPE MUOLO

La veglia a San Lorenzo (Foto Gennari)

«Dov'è oggi la pace?», si chiede il cardinale vicario Baldo Reina. Le sue parole risuonano nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Raggiungono tutti. Anche chi è rimasto in piedi in fondo alla chiesa. È un fiume in piena il porporato. Le sue domande si susseguono una dopo l'altra. Sono le stesse di tante persone che non riescono a trovare risposte. «Perché si continua a ragionare con la logica della guerra? – aggiunge –. Fino a quando durerà questa miopia? Fino a quando l'uomo farà valere la legge del più forte? E in nome delle armi e di tanti miliardi penserà di mettere a tacere il bisogno di pace?». Interrogativi che lui stesso affida al Santissimo Sacramento. «La nostra preghiera è un'invocazione d'aiuto a Gesù. Vogliamo dire basta alla guerra – rimarca –. A Lui presentiamo questa umanità che sembra smarrita, accecata dall'odio, dalla vendetta e dal desiderio di produrre nuove armi per portare ancora morte, come se non bastasse il grido di dolore di tante vittime innocenti e di persone che ancora oggi piangono i loro cari». È il «grido silenzioso» del cardinale vicario Baldo Reina che, giovedì sera, ha presieduto la veglia di preghiera per la pace nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, nel quartiere San Lorenzo, che venne bombardato il 19 luglio 1943, come ha ricordato lo stesso porporato. Con i fedeli, tra gli altri, si sono stretti in preghiera anche il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, don Concetto Occhipinti, vicario episcopale del settore Est, e padre Fabrizio Carli, parroco della basilica. Un'ora di adorazione eucaristica che Reina ha organizzato accogliendo l'appello di Papa Leone XIV all'Angelus di domenica scorsa. Le parole del Pontefice, secondo cui il grido di pace non «deve essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto», sono state lette durante la meditazione. «Il nostro vescovo – ha sottolineato il vicario – non perde occasione per fare appello ai governanti e a tutti coloro nelle cui mani è posta la sorte di tante persone». E, alla luce dei nuovi scenari di guerra, ha continuato, «anche noi abbiamo deciso di ritrovarci insieme per chiedere al Signore il dono della pace. Non ci stancheremo di farlo, continueremo giorno e notte affinché non risplenda su tutta la Terra». Il cardinale ha poi espresso tutta la sua preoccupazione, «perché nonostante i conflitti mondiali, si continua a pensare che la guerra possa risolvere i problemi». Mentre Papa Francesco prima, e adesso anche Papa Leone XIV ci ricordano che «la guerra è sempre una sconfitta». Ma «noi siamo discepoli del Maestro, che è il principe della pace – ha sottolineato il cardinale –. E davanti a Lui non possiamo accettare delle formule di compromesso. Siamo dalla sua parte di Colui che ha dato la vita per riportare la pace». Una via, ha continuato Reina, che «sappiamo quanto sia difficile». Spesso «ci arrabbiamo, non facciamo il bene che vorremmo e facciamo il male che non vorremmo». Tuttavia, «sappiamo anche che l'opera educativa di Dio vuole contenere questo istinto che porta ad alzare la mano contro il fratello». Da qui il suo invito a «raccogliere questa sfida» e a «lasciarci educare dal Signore». Secondo il cardinale, infatti, «coscienze ben formate sanno respingere la guerra e sanno trovare sempre la via della pace». In questo senso, ha esortato a «lavorare affinché ogni uomo e donna abbia una coscienza tale da trovare le vie del dialogo, della riconciliazione, del perdono e della pace». Con l'auspicio che «davvero ci siano persone sagge in grado di avere il coraggio di fermarsi, di ragionare, di dare spazio alla nobile arte della diplomazia e al desiderio di ritrovare vie possibili per arrivare alla pace». Ricordando, che «come cristiani non abbiamo nessun'altra arma se non la preghiera». Anche lì dove ci sono scenari difficili, ha concluso, «vorremmo che si mettesse in campo la sapienza del Vangelo che promuove la dignità di ogni persona umana e che non fa mai sentire le armi della guerra». Prima dell'inizio della veglia, le parole di padre Albanese, che ha invitato a pregare «non solo per le vittime sacrificate, ma anche per i carnefici, invocando la loro conversione». Momenti di silenzio si sono alternati a letture e canti. Lo sguardo di tutti rivolto al Santissimo.

LEONE XIV

«Si scelga con determinazione la via del dialogo, della diplomazia»

«Continuiamo a seguire con attenzione e con speranza gli sviluppi della situazione in Iran, Israele e Palestina». Lo ha assicurato Leone XIV, al termine dell'udienza generale di mercoledì, l'ultima prima della pausa estiva a Castel Gandolfo. «Le parole del profeta Isaia – ha proseguito durante i saluti ai fedeli di lingua italiana – risuonano più che mai urgenti: "Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra"». «Si ascolti questa voce che viene dall'Altissimo», l'appello di Papa Leone: «Si curino le lacerazioni provocate dalle sanguinose azioni degli ultimi giorni, si respinga ogni logica di prepotenza e di vendetta e si scelga con determinazione la via del dialogo, della diplomazia e della pace». Subito prima, il riferimento al «vile attentato terroristico» contro la comunità greco-ortodossa nella chiesa di Mar Elias a Damasco: «Affidiamo le vittime alla misericordia di Dio ed eleviamo le nostre preghiere per i feriti e i familiari. Ai cristiani del Medio Oriente dico: vi sono vicino, tutta la Chiesa vi è vicina». Secondo il Pontefice, «questo tragico avvenimento richiama la profonda fragilità che ancora segna la Siria, dopo anni di conflitti e instabilità. È quindi fondamentale che la comunità internazionale non distolga lo sguardo da questo Paese, ma continui a offrirgli sostegno attraverso gesti di solidarietà e con un rinnovato impegno per la pace e la riconciliazione».

Una vela di speranza unisce le religioni

DI ROBERTA PUMPO

Dopo due secoli, un'imbarcazione in legno a vela latina di 5,40 metri torna a solcare il Tevere nel tratto compreso tra Ponte Milvio e l'Isola Tiberina, portando un messaggio di speranza.

L'Hormiae, costruita nel 1946, salperà l'8 luglio alle 10 per "Una vela latina per la pace", evento promosso dall'associazione di Formia (Latina) "Hormiae Mare Nostrum". Un percorso scelto con cura. Nei pressi di Ponte Milvio c'è la moschea, la più grande d'Europa; l'imbarcazione passerà poi sotto Ponte Sant'Angelo, a pochi passi da San Pietro, cuore del cattolicesimo; la sinagoga della più antica comunità ebraica del mondo si affaccia sull'Isola Tiberina. Intorno alle 11 è prevista una cerimonia alla quale parteciperanno, tra gli altri, monsignor Marco Gnavi, incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il rabbino capo Riccardo Di Segni e l'imam Nader Akkad e insieme, come testimonianza di pace e di fratellanza, lanceranno in acqua una corona di fiori. L'evento si concluderà alle 21 con la risalita del fiume dell'imbarcazione illuminata dai colori della bandiera italiana. Quella dell'8 luglio è la seconda edizione di "Una vela latina per la pace". Nel 2024 l'Hormiae ha effettuato una traversata da Gaeta a Lampedusa toccando anche Ventotene e Tunisia. L'associazione lancia «una sfida affinché il Mediterraneo torni ad essere luogo di incontro, di cultura e di pace», afferma monsignor Gnavi. Per il sacerdote «navigare il Tevere verso lo sbocco in mare aperto e lanciare una corona di fiori in acqua significa consegnare la speranza che la pace e la convivenza possano fiorire al di là di tutte le evidenze dolorosissime del periodo in cui viviamo». La presenza delle tre autorità religiose, inoltre, «è significativa – aggiunge –. Testimonia il desiderio comune di misurarsi con la speranza fatta anche di gesti, scelte, tenacia, audacia. Questo gesto vorrebbe renderla visibile». Lo scorso anno Papa Francesco, con un messaggio inviato all'equipaggio, incoraggiò l'associazione «a proseguire nell'impegno volto a riaccendere nei cuori la speranza e a favorire percorsi di sensibilizzazione mediante il dialogo tra le culture e le religioni», ricorda il presidente dell'associazione Giovanni Di Russo, citando le parole di Bergoglio. Da qui l'idea di portare l'evento nel cuore di Roma nell'anno del Giubileo unendo le tre religioni monoteiste. «Non si vede un'imbarcazione simile sul Tevere dalla fine del 1800 – dichiara –. Promuoviamo anche l'aspetto storico-culturale. Il motto scelto è: "Solo un cuore pacifico può diffondere pace", come ha detto papa Leone XIV nel Regina Coeli di Pentecoste».

Hormiae Mare Nostrum

Un'imbarcazione sul Tevere passerà l'8 luglio accanto ai luoghi simbolo delle tre fedi monoteiste. Cerimonia con Gnavi, Di Segni e l'imam

Santi Pietro e Paolo, oggi la Messa

Oggi, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma, alle ore 9.30, nella basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica, benedirà i palli e li imporrà ai nuovi arcivescovi metropoliti. Potranno concelebrare i patriarchi, i cardinali e gli arcivescovi metropoliti nominati nel corso dell'ultimo anno; altri arcivescovi e vescovi. I palli hanno un forte valore simbolico in quanto rappresentano il legame tra il successore di Pietro, il Papa, e gli altri vescovi sparsi in tutto il mondo: ogni anno vengono benedetti prima della celebrazione presieduta dal pontefice. Si tratta di una stretta fascia di stoffa, di circa cinque centimetri, tessuta in lana bianca, incurvata al centro

La basilica di San Pietro

così da poterlo appoggiare alle spalle sopra la pianeta o casula e con due lembi neri pendenti davanti e dietro, così che – vista sia davanti che dietro – il paramento ricordi la lettera "Y". È decorato con sei croci nere di seta, una su ogni coda e quattro sull'incurvatura, ed è guarnito, davanti e dietro, con tre spille d'oro e gioielli. Il pallio esprime inoltre la potestà che, in comunione con la Chiesa di Roma, l'arcivescovo metropolita acquista di diritto nella propria giurisdizione. Secondo il diritto canonico, un metropolita deve chiedere il pallio entro tre mesi dalla sua nomina ed è autorizzato ad indossarlo solo nel territorio della propria diocesi e nelle altre diocesi della sua provincia ecclesiastica. Dal 2015 sono state modificate le modalità di conferimento della sacra insegna, che non viene più imposta direttamente dal Santo Padre ma solo ricevuta dalle sue mani in forma privata al termine della concelebrazione nella basilica di San Pietro nella quale sono benedetti i palli.

Il Palazzo Pontificio

Leone XIV dal 6 a Castel Gandolfo Sospese tutte le udienze in luglio

Nel pomeriggio di domenica 6 luglio - e fino al pomeriggio del 20 luglio - il Papa si trasferirà «per un periodo di riposo» nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, dove tornerà anche dal 15 al 17 agosto. Come ha reso noto la Prefettura della Casa Pontificia, domenica 13 luglio Leone XIV celebrerà la Messa alle 10 nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, a cui seguirà alle 12 la preghiera dell'Angelus in piazza della Libertà, davanti al Palazzo Apostolico. Domenica 20 luglio il Santo Padre celebrerà invece nella cattedrale di Albano, alle 9.30, per poi recitare l'Angelus alle 12 in piazza della Libertà a Castel Gandolfo. Nel pomeriggio è previsto il ritorno in Vaticano. Va ricordato che da cardinale Prevost era titolare della Chiesa suburbicaria di Albano ma l'elezione al soglio di Pietro aveva preceduto la celebrazione per la presa di possesso.
Nel mese di luglio sono sospese tutte le udienze private e le udienze generali di mercoledì 2, 9, 16, 23. Le udienze generali riprenderanno mercoledì 30 luglio. Il pontefice tornerà a Castel Gandolfo venerdì 15 agosto. Alle 10 celebrerà la Messa nella parrocchia pontificia di Castel Gandolfo, seguita dall'Angelus in piazza della Libertà, alle 12. Stesso appuntamento per l'Angelus anche domenica 17 agosto, quando poi nel pomeriggio farà rientro in Vaticano.

La celebrazione presieduta dal Pontefice domenica a San Giovanni in Laterano prima della processione verso Santa Maria Maggiore
Eucaristia «risposta di Dio alla fame dell'uomo»

Corpus Domini, «Gesù al cuore di tutti»

Il Papa nell'omelia: «Spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza»

Due immagini della celebrazione del Corpus Domini, domenica scorsa, 23 giugno 2025 (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Negli angoli remoti del globo «interi popoli» sono «umiliati dall'ingordigia altrui», da quanti sono preoccupati più di accumulare ricchezze con «superbia indifferente», a vivere nel lusso sprecando i beni della terra, anziché di «condividere». Il Giubileo ci richiama a seguire l'esempio di Gesù che sul lago di Tiberiade, con cinque pani e due pesci, «moltiplica la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio. Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza». È l'impegno che Papa Leone XIV ha consegnato ai fedeli durante la Messa nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo che ha presieduto domenica scorsa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. A seguire si è tenuta la processione eucaristica fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. La festa del Corpus Domini, istituita nel 1264 da Papa Urbano IV con la bolla "Transiturus de mundo", è un appuntamento caro ai fedeli romani che anche stavolta hanno partecipato numerosi alla celebrazione e alla processione per esprimere insieme la fede in Cristo, presente nell'Eucaristia. Con la liturgia si è anche concluso il Giubileo dei governanti. «Con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita», perché «quando Dio regna, l'uomo è liberato da ogni male», ha affermato il Pontefice mentre in lontananza i tuoni minacciavano pioggia e il vento agitava i drappi affissi alle finestre del Palazzo Lateranense. Il Papa ha quindi sottolineato che il sacramento dell'Eucarestia «è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il Suo Corpo è il pane della vita eterna. Per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia». Papa Prevost ha quindi sottolineato il valore religioso della processione e del portare Gesù Eucaristia per le vie di Roma. «Così facendo, lo porgiamo allo sguardo, alla coscienza, al cuore della gente – ha affermato – . Al cuore di chi crede, perché creda più fermamente; al cuore di chi non crede, perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare. Ristorati dal cibo che Dio ci dona, portiamo Gesù al cuore di tutti, perché Gesù tutti coinvolge nell'opera della salvezza, invitando ciascuno a partecipare alla sua mensa». Al termine della liturgia il Papa ha presieduto la processione. A piedi, reggendo l'ostensorio con l'ostia consacrata coperta da un baldacchino a otto braccia, è partito dal sagrato della basilica lateranense e, dopo aver percorso via Merulana, in alcuni tratti "addobbata" a festa, è giunto sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore, dove Gesù Eucaristia "incontra" la Madre che san Giovanni Paolo II nell'enciclica "Ecclesia de Eucharistia" ha definito "Donna eucaristica". Ad aprire il lungo corteo, rappresentanze delle confraternite, diaconi, sacerdoti, religiosi e religiose, vescovi e cardinali. Lungo tutto il tragitto numerosi fedeli erano accalcati dietro le transenne. La processione è stata accompagnata da canti, letture e preghiere. Al termine del "Tantum ergo" e della preghiera conclusiva, dall'altare allestito sul sagrato il Papa ha impartito la benedizione ai fedeli in piazza. Il silenzio rotto solo da nove rintocchi di campana.

I FEDELI

Le voci in piazza con la preghiera per la pace

Antonio e Carmen stanno aspettando insieme il Papa. L'emozione, dicono, supera anche il caldo. Erano vicini anche il giorno dell'elezione. Si trovavano in piazza San Pietro al momento della fumata bianca. Anche per questo motivo hanno deciso di partecipare alla Messa con il pontefice sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, nella solennità del Corpus Domini. Adesso potranno finalmente vederlo più da vicino. Alla gioia, però, si aggiunge la preoccupazione per la situazione internazionale. Hanno 28 e 27 anni. «Siamo molto preoccupati e spaventati. La nostra è la prima generazione che non avrebbe mai messo in conto la possibilità di una guerra così vicina. È una follia, è assurdo – dicono –. Oggi affidiamo al Signore tutti i conflitti e la sofferenza delle popolazioni più in difficoltà. Pregando insieme al Papa, speriamo di poter contribuire al desiderio di ogni popolo di vivere in pace». Intorno a loro, la piazza sembra quasi un enorme tappeto di ombrelli colorati. Una delle poche difese contro l'afa romana, insieme alle bottiglie d'acqua che i volontari continuano a distribuire. Tante anche le fasce tricolori dei governanti di tutta Italia arrivati per il loro Giubileo. Tra di loro, c'è Carmen Di Benedetto, consigliere comunale di Montano Antilia, in provincia di Salerno, nel cuore del Cilento. Prima della Messa, è andata a visitare il Pontificio Santuario della Scala Santa. «Anche nel nostro borgo abbiamo una piccola Scala Santa – racconta –. L'abbiamo riprodotta in scala ridotta. C'è grande devozione da parte di tutti». Ma i legami con Roma non finiscono qui. «Il nostro patrono è san Sebastiano, mentre il nostro protettore è san Montano – aggiunge –. Secondo la tradizione, ci difese dai bombardamenti della guerra facendo calare la nebbia. In questo modo il paese non fu visto. A lui affidiamo le nostre preghiere per la pace in un momento così drammatico». A completare il quadro della piazza, anche tanti religiosi. Suor Mirta è una carmelitana missionaria: «Gesù pane vivo, che possiamo ricevere tutti i giorni, è il centro che ci dà la forza – sottolinea –. Partecipare a questa Messa significa dire di sì a Cristo che ha dato la vita e ha deciso di rimanere con noi nel pane».

Giuseppe Muolo

(Foto Gennari)

Nuovo oratorio, intitolato a san Domenico Savio, nella parrocchia intitolata al Sacro Cuore di Gesù Stranieri, una scuola di italiano

Ponte Mammolo, parrocchia «comunità di cura»

DI MICHELA ALTOVITI

Nei giorni antecedenti la festa, lunedì e mercoledì pomeriggio, il cardinale vicario Baldo Reina ha visitato la parrocchia intitolata al Sacro Cuore di Gesù, a Ponte Mammolo. La solennità legata a santa Margherita Maria Alacoque, la monaca visitandina cui apparve Gesù, ricorre infatti il venerdì dopo il Corpus Domini. Sono state «giornate importanti per la nostra comunità - racconta il parroco don Franz Refalo – in cui il cardinale ci ha ricordato come una parrocchia non è e non deve essere un centro di servizi ma una comunità di cura, che favorisce un clima di accoglienza, ponendo al centro la fede e l'abbandono totale nelle mani di Dio». Il porporato, nelle due giornate ha incontrato i membri del Consiglio pastorale e gli operatori dei diversi gruppi attivi in parrocchia. Inoltre mercoledì sera «ha inaugurato il nuovo oratorio intitolato a San Domenico Savio, che è stato ripristinato e riavviato», aggiunge il sacerdote che guida la comunità di Ponte Mammolo da 5 anni. In quest'occasione «i giovani hanno realizzato anche un momento di festa con canti e animazione», sono ancora le parole di don Refalo, che racconta di come gli stessi adolescenti abbiano curato «un torneo di calcetto in questi giorni di festa patronale». Si tratta dei giovani, dai 13 ai 19 anni, del gruppo del post-Cresima, animato da Ciro, che descrive una realtà «piccola ma che si è consolidata nel tempo, ripartendo dopo la pandemia, ed è oggi vivace, molto attiva e partecipe». Ogni anno la proposta rivolta ai ragazzi «prevede l'approfondimento di un tema - spiega il referente che cura le attività settimanali con il parroco -: quest'anno abbiamo trattato del Giubileo, ripercorrendone l'evoluzione dalle origini ad oggi». Il gruppo ha anche partecipato «alla celebrazione del Giubileo dedicato ad aprile – afferma Ciro – così come ai pellegrinaggi notturni alle basiliche organizzati a livello diocesano». L'educatore fa sapere che i giovani, che «non si tirano mai indietro, la domenica animano la Messa delle 10 con la lettura della Parola e le preghiere dei fedeli». Un altro fronte su cui la parrocchia è molto attiva «è quello dell'animazione della carità», dice il parroco, guardando in particolare alla «scuola di italiano per stranieri, cui partecipano circa 100 persone, molto inclusiva» laddove «circa il 40% delle persone sono di origine bengalese e di religione musulmana». Nei locali della parrocchia, «con la Comunità di Sant'Egidio, 2 volte al mese, il secondo e il quarto sabato, offriamo il servizio doccia per i senza fissa dimora, dando anche il cambio del vestiario». C'è poi il centro di ascolto Caritas e anche «il progetto di dedicarne uno dentro il vicino carcere di Rebibbia. Un'altra realtà è quella dell' «accompagnamento dei genitori che chiedono per i loro figli il sacramento del Battesimo», spiega Mario, che con la moglie Marilena in questi ultimi 15 anni ha incontrato «circa 80 famiglie in parrocchia o nelle loro case per due incontri di riflessione, il primo sul significato del Battesimo e sull'impegno di educare il figlio alla vita cristiana, il secondo più legato ai momenti del rito della celebrazione». Questo servizio, osserva il referente, «in questi anni di confronto con diverse situazioni e realtà, anche di famiglie straniere, ha arricchito pure noi, che portiamo sempre il nostro vissuto e la nostra esperienza concreta di famiglia».

Nuovi parroci, nomine in tante comunità

Cambiamenti in Vicariato L'Ufficio catechistico a don Accoto, la cultura a Lonardo. Altre nomine per rom e musica sacra

DI GIULIA ROCCHI

Hanno rinnovato le promesse sacerdotali i presbiteri che si preparano a svolgere il loro ministero in una nuova comunità. Lo hanno fatto nel corso della Messa dello scorso 24 giugno, presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina nella basilica di San Giovanni in Laterano, in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista. Proprio la parrocchia del Santissimo Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, cioè la basilica lateranense, accoglierà un nuovo parroco: don Antonio Pompili. Ancora, don Angel Luis Alba Leon diventerà parroco di San Gaudenzio a Torre Nova, mentre don Ismark Alexandre andrà a guidare la comunità di San Massimiliano Kolbe a Via Prenestina. Nella parrocchia di San Giovanni Battista de Rossi, all'Appio Latino, ecco invece arrivare come nuovo parroco don Andrea Carlevale; i fedeli di Gesù Bambino a Sacco Pastore, invece, si preparano a dare il benvenuto a don Roberto Cassano. Don Marco Ceccarelli sarà il nuovo parroco di Gesù di Nazareth, al Collatino; don Mauro Cianci quello di Santa Maria Regina dei Martiri in Via Ostiense. Don Michele Ferretti sarà a Santa Maria di Loreto, a Castelverde. Sempre nel settore Est, ma a San Luca Evangelista, nel quartiere Prenestino, il nuovo parroco sarà don Marco Gandolfo. Prende il posto di don Romano De Angelis, che diventa invece cappellano dell'Ospedale Bambino Gesù. La comunità di Sant'Andrea Avellino, a Ottavia, accoglierà don Francesco Indelicato; quella di San Paolo della Croce, a Corviale, don Fabio Laurenti. Padre Pablo David Martinez Espinola sarà ai Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia, mentre don Davide Martini a Santa Giulia Billiart, a Torpignattara. Don Giacomo Pavanello sarà parroco a San Gregorio Magno; don Paolo Adolfo Pizzuti a Santa Monica, a Ostia. Don Giuseppe Russo sarà alla guida della comunità di San Giuseppe da Copertino, nel quartiere Giuliano-Dalmata; don Gianfranco Salticchioli di San Giovanni Maria Vianney, a Borghesiana; don Cosmo Scardigno a San Nicola di Bari, a Ostia. A San Vincenzo de' Paoli ci sarà don Petru Strango; a San Giuliano, nella zona di Tomba di Nerone, don Matteo Tosi. Quanto a don Luca Trovato, sarà parroco di San Giuseppe Cottolengo e allo stesso tempo amministratore parrocchiale della vicina comunità di Sant'Ambrogio. Padre Daniele Canali rimane parroco dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quarticciolo, ma diviene anche amministratore parrocchiale di San Cirillo Alessandrino. Novità anche negli Uffici del Vicariato di Roma. Il nuovo direttore dell'Ufficio per la catechesi sarà don Manrico Accoto; succede a monsignor Andrea Lonardo, chiamato invece a dirigere l'Ufficio per la cultura della diocesi. Responsabile della Pastorale dei Rom e dei Sinti è don Stefano Meloni.

Un momento della celebrazione in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista (foto Gennari)

Don Massimo De Propris, invece, è chiamato come incaricato per la pastorale della Musica sacra da curare principalmente nei tessuti parrocchiali della diocesi per la valorizzazione e il coordinamento delle attività musicali a servizio della liturgia, l'accompagnamento e la formazione degli operatori liturgico-musicali e la promozione della musica sacra: un incarico da svolgere in stretta collaborazione con l'Ufficio liturgico diocesano. Don Mattia Pica, che rimane vicario cooperatore alla Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, è collaboratore per la Pastorale scolastica e insegnamento della religione cattolica.

La celebrazione in Cattedrale nella solennità della Natività di San Giovanni. «Esempi luminosi che hanno testimoniato in maniera eroica e coraggiosa la bellezza e la forza del Vangelo»

Reina: «Roma abbonda di figure di santità»

Preoccupazione per i conflitti e l'auspicio che tacciano le armi

DI GIUSEPPE MUOLO

Uno a fianco all'altro. In piedi di fronte al cardinale vicario Baldo Reina e abbracciati spiritualmente dai tanti fedeli che hanno riempito la basilica di san Giovanni in Laterano. Sono i nuovi parroci e viceparroci della diocesi di Roma. Sono stati presentati martedì sera, 24 giugno, durante la Messa celebrata in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista. Dopo la recita del Credo, hanno rinnovato le promesse sacerdotali davanti al porporato. «Il Signore non vi vuole come servi, ma come portatori di luce», ha detto Reina, che ha indicato questa strada a tutto il popolo di Dio. «C'è una differenza sostanziale – ha spiegato –. Il servo guarda in basso, mentre il portatore di luce in alto. Il servo pensa al lavoro, mentre il portatore di luce alla vita, perché attraverso la luce arriva la vita. Pensate a questa grande responsabilità all'interno del mondo – ha aggiunto –. Il portatore di luce non risponde alla logica del dovere, ma a quella della gioia, come quando qualcuno ha ricevuto una bella notizia e gli brillano gli occhi, portando la luce ancor prima di fare qualcosa». Una missione, secondo Reina, che proprio san Giovanni Battista, insieme a tanti santi e tante sante, ha realizzato nella sua vita. La solennità della Natività, ha detto, «è un momento di festa per tutta la Chiesa». Commentando le letture, il cardinale si è soffermato in particolare su tre passaggi. Il primo è quello della novità del suo nome, scelto da Elisabetta. Una novità, ha spiegato, che attendiamo per ognuno di noi, per la nostra vita spirituale, per la Chiesa e per il mondo. «Ci piacerebbe – ha sottolineato – che tacessero finalmente le armi e siamo molto preoccupati per quello che sta succedendo in diverse regioni del pianeta, in modo particolare per quest'ultimo focolaio che vede coinvolto l'Iran, Israele e non solo». Ma la novità, ha rimarcato il porporato, non è data da qualche riforma. «È la novità di ognuno di noi, quel cambiamento interiore che tutti siamo chiamati a portare perché tutta la Chiesa sia rinnovata». È la novità della santità, «che guardando a Giovanni Battista non possiamo non invocare». La nostra, ha sottolineato il vicario, «è una Chiesa che abbonda di figure di santità del passato e anche del presente. Roma ha avuto i primi martiri che hanno dato la vita». Fino ad arrivare quasi ai nostri giorni «con esempi luminosi di uomini e donne che hanno testimoniato in maniera eroica e coraggiosa la bellezza e la forza del Vangelo». E oggi «tocca a noi», ha detto il cardinale, che ha esortato a prendere esempio dall'umiltà di Giovanni. Le sue parole, ha spiegato, ("Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"), «ci aiutano ad accogliere meglio la nostra identità di cristiani e a non cadere in forme di protagonismo». Al contrario come Giovanni, dobbiamo preparare la strada, allontanando la «tentazione sottile di ritenerci indispensabili». È importante, dunque, fare tesoro della sua testimonianza. Perché «sa fare un passo indietro senza lasciare la scena, indicando Colui che da solo è il Salvatore e il Redentore». Anche in questi tempi, ha concluso il cardinale vicario, «dobbiamo preparare la venuta del Signore, con l'esemplarità della vita, con le nostre parole e con il nostro modo di essere Chiesa». Una Chiesa «che attende, che non pensa di essere arrivata, ma che spera e intravede un orizzonte, non chiudendo le porte alla luce». Reina ha presentato i nuovi parroci e viceparroci alla fine della celebrazione. Dopo l'ultimo nome, la basilica ha festeggiato con un applauso, che è continuato anche durante la processione finale, accompagnata dalla musica del coro diocesano.

Gremita la basilica lateranense in occasione della Messa presieduta lo scorso 24 giugno dal cardinale vicario Baldo Reina, durante la quale sono stati annunciati i nuovi parroci e viceparroci della diocesi di Roma (foto Gennari)

IN DIOCESI

Viceparroci, venticinque le nomine

Numerosi anche i nuovi vicari parrocchiali nominati nelle comunità locali. La parrocchia di Sant'Ugo accoglie don Matteo Colucci; quella di San Gregorio Magno don Giorgio De Iuri; quella di San Tommaso Apostolo don Gabriele Nasca. Nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret, il nuovo vice parroco sarà don Paolo Itta; a Gesù Divino Lavoratore sarà don Moises Pineda Zacarias; a Santa Silvia don Francesco Melone. Ancora, nella comunità di San Ponziano arriva come vicario parrocchiale don Rafael Malacrida; alla Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo ecco don Guido Ingenito, mentre a Nostra Signora di Bonaria don Tommaso Morelli. Nuovi vicari parrocchiali anche a San Pio X e ai Santi Protomartiri Romani, dove arrivano rispettivamente don Andreas Biancucci e don Giovanni Emidio Palaia. Don Alonso Ojeda Agudelo e don Matteo Renzi saranno entrambi a Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca. Don Thein (Peter) Lwin a Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense; don Sangeethan Stephen a Santa Maria di Loreto; don Marco Petrolo a San Maria Causa Nostrae Laetitiae; don Andrea Alessi alla Sacra Famiglia al Divino Amore. Ancora, la comunità di San Raimondo Nonnato dà il benvenuto a don Cody Gerard Merfalen; quella di Santa Maria Consolatrice a don Enrico Maria Trusiani; quella di Santa Teresa di Calcutta a don Federico Pelosio. Don Gabriele Di Menno Di Bucchianico va alla parrocchia della Gran Madre di Dio; don Pietro Hong Hieu Nguyen sarà a Santa Maria della Visitazione; don Giuseppe Terranova ai Santi Fabiano e Venanzio. Don Simone Troilo a San Carlo da Sezze. Don Fabio Faiola a Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù.

«A San Vigilio l'accoglienza è la parola chiave»

L'ospitalità a una famiglia di rifugiati provenienti dal Venezuela, grazie all'aiuto della Curia generalizia dei Comboniani. L'impegno del centro di ascolto e l'attività dell'oratorio

DI SALVATORE TROPEA

Attenzione al territorio, ai giovani e solidarietà ai più bisognosi, anche di altri quartieri. Sono le direttrici principali dell'attività pastorale della parrocchia di San Vigilio, all'Ardeatino, che ha ricevuto giovedì scorso la visita del cardinale vicario Baldo Reina in occasione della festa patronale nella memoria liturgica del santo. Una zona residenziale, dove «sono tante le famiglie, anche di giovani, ma non mancano i casi di persone che chiedono sostegno e aiuti alla parrocchia, anche provenienti dalle zone limitrofe», spiega il parroco don Eugenio Giorno.

Per giovani e famiglie la parrocchia ha attivato ormai da diversi mesi «un oratorio sempre aperto, tutti i giorni dal mattino alla sera», mentre in queste prime settimane di giugno nel centro estivo, che si svolge sempre nei locali parrocchiali, «sono stati coinvolti 100 bambini e circa 50 educatori». Un grande successo, afferma il parroco, «anche perché molti genitori dopo le prime due settimane hanno chiesto di far rimanere i figli anche per la terza settimana», che si è conclusa proprio all'indomani della festa patronale, venerdì scorso.

Un po' in diminuzione, nel 2025, i battesimi, rileva il parrocchiano Silvano Piazza, che si occupa della gestione della posta elettronica, del sito della parrocchia e fa parte del gruppo di catechesi proprio in preparazione dei genitori ai battesimi. «È un peccato - commenta - perché per noi è un momento di forte arricchimento reciproco e sicuramente influisce la bassa natalità che c'è un po' ovunque, ma siamo speranzosi che in futuro possiamo avere più famiglie e genitori».

Sul fronte della solidarietà, invece, la parrocchia ha un centro Caritas e un centro di ascolto, con cui, racconta sempre il parroco, «riusciamo ad aiutare almeno 60 persone al mese, sia con la distribuzione di pacchi viveri che con l'aiuto a trovare un lavoro, un affitto o nel mettere in contatto le persone tra di loro per la ricerca di un impiego».

Quest'anno, inoltre, San Vigilio ha accolto una famiglia di rifugiati provenienti dal Venezuela, una mamma e i suoi due bambini, ospitati, racconta don Giorno, «grazie all'aiuto della Curia generalizia dei padri Comboniani», presenti fin da quando è nato il quartiere alla fine degli anni Sessanta. «Loro hanno messo a disposizione la casa - spiega - mentre noi ci occupiamo della parte amministrativa, medica, economica e logistica».

Ad essere molto partecipata dai fedeli è l'adorazione perpetua ogni giovedì, dalle 6 fino a mezzanotte: «I parrocchiani - sottolinea don Eugenio - si succedono per tutta la giornata che è così completamente dedicata alla preghiera e alla meditazione, con alcune di queste giornate arricchite da momenti di approfondimenti su temi teologici o sulla figura di Maria».

Infine, per coinvolgere sempre di più il territorio, «negli ultimi mesi abbiamo sviluppato molto l'aspetto informativo, sia con il costante aggiornamento del sito che rispondendo tempestivamente ai messaggi e alle mail che arrivano», spiega Piazza. «Cerchiamo di dare così un riscontro immediato alle più disparate richieste che arrivano: da chi vuole fare corsi, catechesi e incontri a chi cerca un aiuto». La parrocchia diventa così presente, si fa prossima e la visita del cardinale Reina è andata «nella stessa direzione - chiosa Piazza -, perché avere qui il vicario del Papa ci fa sentire la Chiesa vicina ed è un evento che non capita molto spesso nel corso degli anni, una grande emozione».

San Vigilio (foto Gennari)

L'INAUGURAZIONE

La biblioteca inclusiva Luciana Pennarossa

È stata inaugurata lunedì mattina, presso la Sala Teatro di DiSCoLazio a Roma, la Biblioteca Inclusiva dedicata a Luciana Pennarossa, studentessa dell'Università La Sapienza affetta da una patologia rara. È stata poi scoperta la targa dedicata al professor Antonio Ruberti, già rettore della Sapienza e Ministro dell'Università a cui è dedicato lo studentato, alla presenza del figlio Albino Ruberti. Alla cerimonia hanno preso parte il cardinale vicario Baldo Reina, la rettrice della Sapienza Antonella Polimeni, l'assessore regionale al Personale, alla Sicurezza urbana, alla Polizia locale, agli Enti locali e all'Università, Luisa Regimenti, e il presidente di DiSCo Lazio, Simone Foglio. «Ringrazio il presidente Foglio per l'invito - ha detto il vicario -. Ho accettato volentieri perché mai come in questo momento abbiamo bisogno di fare squadra tutti insieme tra le istituzioni. Oggi con questa iniziativa abbiamo messo al centro delle nostre azioni i ragazzi e il loro futuro, ed è questa la giusta impostazione che purtroppo non sempre viene applicata». Anche il presidente di DiSCo Lazio, Simone Foglio, ha evidenziato il valore sociale e culturale dell'iniziativa: «Sono particolarmente felice di questa bellissima mattinata, soprattutto per la presenza nutrita di rappresentanze studentesche e dei delegati delle varie Università che hanno partecipato all' evento. Ovviamente la giornata è stata impreziosita dalla presenza del cardinale vicario che ringrazio per aver accettato il nostro invito e per le parole di pace e speranza rivolte ai dipendenti DiSCo e gli studenti e le studentesse presenti».

Ordinazioni San Carlo, tre nuovi preti

Reina ha conferito l'ordinazione a Tommaso Benzoni, Andrea La Piana e Simone Moretti Giovanni Ferrari ha ricevuto il diaconato

DI GIUSEPPE MUOLO

Un miracolo straordinario. Un libro che il Signore ha iniziato a scrivere. Sono alcune delle metafore con le quali il cardinale vicario Baldo Reina ha descritto la vocazione e il ministero sacerdotale di Tommaso Benzoni, Andrea La Piana e Simone Moretti, della Fraternità San Carlo. Sabato 21 giugno, il porporato li ha ordinati presbiteri nella basilica di San Paolo fuori le Mura, insieme a Giovanni Ferrari, che ha ricevuto il diaconato. Una missione, la loro, che travalica la città di Roma. E guarda al mondo. «Sentiamo davvero molto forte la minaccia di una guerra pericolosa – ha detto Reina –. Le ore che stiamo per vivere sono davvero drammatiche. La nostra è un'umanità affamata di pace, giustizia, verità e bellezza, come ci avrebbe detto don Giussani. Ci uniamo alla preghiera del Papa perché ritorni la pace sulla Terra. Proprio per questa umanità, il Signore ha pensato a loro quattro», ha detto il cardinale riferendosi agli ordinandi. Tommaso Benzoni è nato nel 1995 a Varese in una famiglia appartenente al movimento di Cl. La fede gli è stata trasmessa quasi per osmosi. «Se Gesù mi vuole bene, perché non dargli la vita?». Questa la domanda che gli passò per la mente quando aveva solo 10 anni. Poi c'è Andrea La Piana, che dice di «riconoscere la manifestazione di una grande preferenza e dell'immenso amore che Dio ha per me». Simone Moretti è invece nato a Perugia nel 1988. Ha frequentato gli studi superiori nella propria città ed è in quegli anni che è sorta in lui l'intuizione della vocazione al sacerdozio, anche grazie all'amicizia di un sacerdote, don Giovanni Mosciatti, attuale vescovo di Imola. Ha trascorso un anno di formazione in Paraguay, mentre l'anno di diaconato lo ha visto impegnato anche all'interno dell'Istituto penitenziale per minori di Casal del Marmo a Roma. Attività che porterà avanti anche nel futuro.

Foto Fraternità San Carlo

La Messa presieduta venerdì a conclusione dell'evento giubilare. «Guardate al solido esempio e ai frutti dell'apostolato di chi nella vita ha servito il Signore e i fratelli con fede e dedizione»

L'invito del Papa a «caricarci sulle spalle chi si è perduto, donando il perdono a chi ha sbagliato, andando a cercare chi si è allontanato o è rimasto escluso, curando chi soffre nel corpo e nello spirito, in un grande scambio d'amore che riempie il mondo»

(Foto Gennari)

Leone XIV ai sacerdoti: «Uniti a Gesù»

DI ANDREA ACALI

Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata per la santificazione sacerdotale, Papa Leone XIV ha conferito nella basilica di San Pietro l'ordinazione sacerdotale a 32 diaconi provenienti da tutto il mondo, in gran parte da vari Paesi dell'Africa e dall'Asia (un solo italiano, Alberto De Mola, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi). È stato l'evento conclusivo del Giubileo di seminaristi, vescovi e sacerdoti. Nell'omelia il Santo Padre ha invitato i presbiteri a mettere al centro dell'esistenza l'Eucaristia, la recezione dei sacramenti, la preghiera, la meditazione della Parola e l'esercizio della carità. Il Papa si è quindi soffermato sul Vangelo «in cui si parla della gioia di Dio – e di ogni pastore che ami secondo il suo Cuore – per il ritorno all'ovile di una sola delle sue pecore. È un invito a vivere la carità pastorale con lo stesso animo grande del Padre, coltivando in noi il suo desiderio: che nessuno vada perduto. È un invito a farci intimamente uniti a Gesù, seme di concordia in mezzo ai fratelli, caricandoci sulle spalle chi si è perduto, donando il perdono a chi ha sbagliato, andando a cercare chi si è allontanato o è rimasto escluso, curando chi soffre nel corpo e nello spirito, in un grande scambio d'amore che, nascendo dal fianco trafitto del Crocifisso, avvolge tutti gli uomini e riempie il mondo». Dopo aver citato la *Dilexit nos* di Papa Francesco e sant'Agostino, Leone XIV ha rinnovato l'invito all'unità già espresso nella Messa solenne d'inizio del pontificato: «Riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto, con quella libertà che viene dal saperci amati, scelti e inviati dal Padre». Infine, Leone si è rivolto agli ordinandi: «Amate Dio e i fratelli, siate generosi, ferventi nella celebrazione dei sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'adorazione, e nel ministero; siate vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare differenze, come ci insegnano il fianco squarciato del Crocifisso e l'esempio dei santi. E a questo proposito, ricordate che la Chiesa, nella sua storia millenaria, ha avuto – e ha ancora oggi – figure meravigliose di santità sacerdotale: a partire dalle comunità delle origini, essa ha generato e conosciuto, tra i suoi preti, martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità. Fate tesoro di tanta ricchezza: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione! Il nostro mondo propone troppo spesso modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti. Non lasciatevene affascinare! Guardate piuttosto al solido esempio e ai frutti dell'apostolato, molte volte nascosto e umile, di chi nella vita ha servito il Signore e i fratelli con fede e dedizione, e continuatene la memoria con la vostra fedeltà». Emozionante, come sempre, il rito dell'ordinazione, con le domande rivolte dal Santo Padre agli ordinandi, la promessa di obbedienza, il canto delle litanie, l'imposizione delle mani da parte del Papa e di dieci sacerdoti in rappresentanza dei circa 5.500 presenti in basilica e dei 3.000 in piazza San Pietro fino alla preghiera consacratoria e all'unzione delle mani dei novelli.

(Foto Gennari)

Giubileo Preziosissimo Sangue

Famiglie religiose e movimenti laicali domani alla veglia con il vicario a San Giovanni, martedì alla liturgia con Tagle

Lunedì 30 giugno e martedì 1° luglio si terrà a Roma il Giubileo delle famiglie religiose e dei movimenti laicali del Preziosissimo Sangue. Lunedì 30 giugno, alle 18, si svolgerà la veglia di preghiera internazionale nella basilica di San Giovanni in Laterano. A presiedere sarà il cardinale Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma. Martedì 1° luglio, inizio del mese dedicato al Preziosissimo Sangue, i pellegrini giunti da ogni parte del mondo si ritroveranno alle 10 nella basilica di San Pietro per la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Ad animare la celebrazione saranno il Coro e l'orchestra della Diocesi di Roma, diretti da monsignor Marco Frisina. «Il 1° luglio - afferma don Emanuele Lupi, moderatore generale della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue - la famiglia del Sangue di Cristo si riunisce a San Pietro per attraversare in modo peregrinante la Porta Santa, ma anche per celebrare l'Eucaristia. È un'Eucaristia particolare perché viene celebrata il giorno in cui festeggiamo, come famiglia del Sangue di Cristo, la solennità del Preziosissimo Sangue. La festa del Preziosissimo Sangue in questo anno giubilare è per noi motivo di particolare solennità, perché il Sangue di Cristo è fonte di speranza e forza nel nostro cammino quotidiano! Tra l'altro, all'inizio dell'anno giubilare, abbiamo festeggiato la beatificazione di don Giovanni Merlini, discepolo di san Gaspare del Bufalo, nostro fondatore, definito da san Giovanni XXIII "il più grande apostolo del Preziosissimo Sangue"».

AGENDA DEL CARDINALE

In estate sospese le visite pastorali

Le visite pastorali alle parrocchie della diocesi di Roma saranno sospese nei mesi di luglio e agosto. Il cardinale vicario sarà disponibile, previo appuntamento (chiamando la segreteria al numero 06.69886156), per incontrare sacerdoti e laici durante gli orari d'ufficio, fino alla chiusura estiva del Vicariato (che avverrà l'11 agosto). Nel pomeriggio, il vicario del Papa per la diocesi di Roma si recherà presso le parrocchie e le rettorie, secondo gli impegni già assunti. La pubblicazione dell'agenda dettagliata con gli impegni del cardinale vicario riprenderà lunedì 25 agosto.

Madre Rosetta Marchese verso gli altari

Madre Rosetta Marchese

Il 4 luglio la conclusione dell'inchiesta diocesana sulla religiosa che nel 1981 fu superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Si terrà il prossimo venerdì 4 luglio, alle ore 12, nell'Aula costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense, la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni della serva di Dio Rosetta Marchese, religiosa professa dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. A presiedere il rito sarà il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi. Il Tribunale che ha condotto l'inchiesta diocesana è invece composto da monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Giorgio Ciucci, promotore di giustizia; Marcello Terramani, notaro attuario. Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione è don Pierluigi Cameroni, salesiano, mentre la vice postulatrice è suor Francesca Caggiano, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutti gli atti processuali, in doppia copia conforme, chiusi in contenitori sigillati, saranno consegnati a don Cameroni il quale, da quel momento, sarà nominato "portitore" e avrà il compito di trasmetterli al Dicastero delle Cause dei Santi. La causa è stata aperta il 30 aprile 2021. Madre Rosetta Marchese nacque ad Aosta il 20 ottobre 1922. Fin da bambina conobbe e frequentò le Figlie di Maria Ausiliatrice, maturando così la sua fede e il suo ideale di consacrazione totale a Dio. Dopo la prima professione religiosa, nel 1941, completò gli studi all'Università Cattolica del Sacro Cuore, laureandosi in Lettere. Dal 1947 al 1958 fu insegnante e vicaria nella casa missionaria "Madre Mazzarello" di Torino, dove seguì con particolare attenzione le giovani suore che si preparavano a partire per le missioni. Dal 1958 al 1974 svolse compiti di animazione e di governo in Sicilia, a Roma, in Lombardia. Il Capitolo generale del 1975 la elesse consigliera visitatrice. Ancora, il Capitolo generale, al primo scrutinio del 24 ottobre 1981, la eleggeva superiora generale. A distanza di soli otto mesi dalla sua elezione, giunsero le prime avvisaglie della leucemia che si rivelerà subito nella sua inesorabilità. Nella circolare del 24 ottobre 1982, Madre Rosetta concludeva il suo insegnamento augurando a tutte le sue figlie di lasciarsi contagiare da Don Bosco «di nostalgia acuta del "bel Paradiso"», per entrare nella via della santità «con una volontà senza ritorni». Disse ancora: «La meta è unica: arrivare in Paradiso con tutti i giovani per cui abbiamo donato e consumato l'esistenza». Morì l'8 marzo 1984, a Roma.

Nella solennità dei patroni di Roma, due itinerari in città alla riscoperta dei luoghi dei santi. Tra le altre iniziative per la festa, uno spettacolo al Sistina con La Ginestra

Cammini sulle orme di Pietro e Paolo

Reina: «Occasione importante affinché i romani conoscano la storia degli apostoli»

DI MICHELA ALTOVITI

La conferenza stampa di presentazione (Foto Gennari)

La veglia presieduta ieri sera dal cardinale vicario Baldo Reina a San Pietro ha dato il via alle iniziative per la solennità di oggi. Curate dal Vicariato della Città del Vaticano e dal Vicariato della diocesi di Roma, sono state presentate nei giorni scorsi con una conferenza stampa nel Palazzo Lateranense, moderata da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato. Tra gli appuntamenti principali: la veglia di ieri, lo spettacolo teatrale con Michele La Ginestra e Fabio Ferrari, in scena al Sistina ancora per oggi alle 18, e il cammino "Quo Vadis", previsto per oggi con due diversi itinerari. Per il cardinale vicario Baldo Reina, rappresentano tutti «un'occasione importante affinché i cittadini romani conoscano la storia degli apostoli Pietro e Paolo e apprezzino sempre di più le radici cristiane romane». Anche fra Agnello Stoia, parroco di San Pietro, ha messo in luce il valore della proposta quale «esperienza nuova che offre ai cittadini l'opportunità di approfondimento e di conoscenza sempre più profonda degli apostoli Pietro e Paolo, oltre a essere un segno bello della Chiesa di Roma». Il religioso ha inoltre espresso gratitudine e riconoscenza per «il patrocinio concesso all'iniziativa dal Comune di Roma e dal Ministero della Cultura». Valentina Gemignani, capo gabinetto del Ministero della cultura, ha quindi manifestato «stima per il lavoro di chi ha reso possibile questa iniziativa che è insieme spirituale e culturale», e che darà ai cittadini «l'occasione di fruire gratuitamente dell'immenso patrimonio artistico della Capitale, compreso il Colosseo, per l'accesso al quale ci sarà per i partecipanti un ingresso dedicato». In particolare, come ha illustrato il coordinatore del progetto "Quo Vadis" Francesco Sortino, dalle 9 alle 19 di oggi sarà possibile prendere parte a due cammini. Il primo, sulla "Via di Pietro", «partirà dalla basilica di Santa Pudenziana, costruita sulla casa del senatore Pudente che ospitò l'apostolo delle genti a Roma durante la sua latitanza, e prevede un itinerario in 8 tappe», con arrivo a San Pietro in un tempo stimato in poco più di un'ora e mezza. Il secondo, dedicato a San Paolo, «comincerà dalla basilica di San Sebastiano fuori le mura, sull'Appia Antica, per terminare sempre a San Pietro», dopo un itinerario in 9 tappe e per la durata di circa 3 ore. Rimandando al sito dedicato per reperire tutte le informazioni utili (*sanpietroquovadis.it*), il giornalista Alessandro Sortino, che curerà dei prodotti video, «come dei piccoli documentari che realizzeremo filmando le varie tappe degli itinerari», ha descritto questa proposta come «l'occasione per uscire dal quotidiano, dove nei diversi luoghi si riceve un racconto di memoria su Pietro e Paolo e se ne diviene parte, entrandoci». Intervenuta anche suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera romana pellegrinaggi, che ha collaborato e supportato il progetto rendendo fruibili alcuni spazi, come il Carcere Mamertino. «La logica di iniziative come questa – ha detto la religiosa – deve essere quella del seme: seminare per poi far crescere», dando valore alla bellezza dei luoghi e «alla profondità della memoria legata al culto dei santi Pietro e Paolo». È in particolare «ai più giovani» che si rivolge lo spettacolo teatrale "Pietro e Paolo a Roma", in calendario al Teatro Sistina fino a oggi. Michele La Ginestra, che interpreta san Pietro, ha infatti auspicato che «le parrocchie favoriscano la partecipazione dei ragazzi, per i quali abbiamo messo a disposizione dei biglietti a prezzi calmieratissimi», perché «lo spettacolo vuole essere un invito all'ascolto e un modo per parlare di fede in modo diverso», mostrando «attraverso il confronto serrato tra i due protagonisti, presentati in modo profondamente umano, che la santità è qualcosa alla portata di tutti». Nei panni di Paolo c'è invece Fabio Ferrari, che ha raccontato della sua riscoperta della fede in età adulta, strappando risate e commozione al tempo stesso.

SANTA CROCE

Roma cristiana, progetti multimediali

Le opportunità offerte dalla tecnologia al servizio di un progetto di valorizzazione dell'immenso patrimonio religioso e culturale della Città eterna. È l'iniziativa "Roma cristiana in video – Storie da riscoprire", realizzata dalla Pontificia Università della Santa Croce. Due i pilastri del progetto: la serie di video "Imparare Roma", con nove video ciascuna, e il portale www.romacristiana.info. «Si tratta solo di una piccola parte, ovviamente, della storia del cristianesimo nella città di Roma», ha spiegato Javier Domingo, docente di Archeologia cristiana. «Quello che ci interessa non sono tanto i monumenti quanto portare le persone a conoscere meglio la storia della Chiesa a Roma nei luoghi dove questa è avvenuta». Per questo la scelta è caduta anche su siti «turisticamente meno conosciuti ma storicamente importanti, senza dimenticare la bellezza e l'arte della città». Il professor Domingo ha spiegato come il prodotto abbia un carattere «divulgativo ma con un certo livello scientifico» grazie al contributo dei docenti e degli studenti della Pusc. I filmati sono stati realizzati in italiano, spagnolo e inglese e sono sottotitolati. C'è poi un sito attraverso il quale è possibile creare dal cellulare un proprio percorso della Roma cristiana, con una mappa dei luoghi più interessanti.

(Foto Orp)

Un altro curatore del progetto, Luis Cano, docente di Storia della Chiesa alla Santa Croce, ha sottolineato la «filosofia» dell'iniziativa: ripartire dallo stupore. «Quando nel 1946 il futuro san Giovanni Paolo II venne qui a completare gli studi, gli fu consigliato "impara Roma". È l'invito che abbiamo cercato di accogliere, è un viaggio anche per noi. I filmati e il sito sono accessibili a pellegrini, romani, visitatori e curiosi per cercare di spiegare perché è così importante Roma». Dunque non solo i luoghi legati a Pietro e Paolo o alle basiliche, ma anche quelli segnati dal «primato della carità» della Chiesa romana.
Un progetto con una grande caratterizzazione romana, come ha ribadito il rettore della Santa Croce, Fernando Puig. "Roma cristiana in video" rappresenta anche l'avvio di una sinergia con l'Opera romana pellegrinaggi. Suor Rebecca Nazzaro, superiora generale delle missionarie della Divina Rivelazione e direttrice dell'Orp, ha sottolineato la necessità di «aiutare i romani a scoprire la bellezza di Roma, le sue radici storiche prima di tutto. Per questo stiamo organizzando non solo i tradizionali pellegrinaggi a Lourdes, Fatima o Compostela (in questo momento, per ovvie ragioni, sono sospesi quelli verso la Terra Santa) ma abbiamo rilanciato la riscoperta della Roma cristiana, che era un po' in secondo piano. Il Giubileo ci ha messo nelle condizioni di avere milioni di pellegrini e abbiamo proposto itinerari specifici, che non riguardano solamente san Pietro».

Andrea Acali

«The Chosen», quinta stagione sull'Ultima Cena

La presentazione in Vaticano: le otto puntate in onda su Prime Video dal 13 luglio. La serie è distribuita in 55 Paesi

DI ROBERTA PUMPO

George Harrison Xanthis e Jonathan Roumie (foto: Roberta Pumpo)

L'intento non è quello di convertire o creare proseliti ma far conoscere a fondo la vita di Gesù come è raccontata nei Vangeli. Gesù che prega, che guarisce, che scherza con i discepoli. Perché il Figlio di Dio, «forse a volte lo dimentichiamo, era pienamente divino ma anche pienamente uomo». Questo è *The Chosen*, la prima serie sulla vita di Gesù distribuita in 55 Paesi, tradotta in 600 lingue, vista da quasi 300 milioni di spettatori nel mondo (6 milioni solo per le prime 3 puntate della quinta stagione trasmesse in anteprima nei cinema), il 30% dei quali non credenti. E che ha cambiato la vita degli attori che l'hanno interpretata stimolando una riflessione negli spettatori. Un lavoro che «non è indirizzato ai credenti tradizionali ma a tutti», il cui fine ultimo è «indirizzare le persone verso Cristo per diventare discepoli». A parlare è Dallas Jenkins, creatore e produttore della serie finanziata tramite crowdfunding. Lo scorso 23 giugno, in occasione dell'anteprima del quarto episodio della quinta stagione nella Filmoteca Vaticana, alcuni attori del cast hanno incontrato la stampa; il giorno seguente, hanno salutato Papa Leone XIV al termine dell'udienza generale. Jonathan Roumie, l'attore che interpreta Gesù, ha detto che quando Prevost è stato eletto ha pianto. «Non avrei mai pensato di vedere un Papa americano in vita mia e di parlarci nella lingua madre». Le otto puntate della nuova stagione sono interamente dedicate alla Settimana Santa, concentrandosi in modo particolare sull'Ultima Cena e in Italia saranno trasmesse su Prime Video a partire dal 13 luglio. Domenica 22 la troupe ha terminato a Matera le riprese della crocifissione di Gesù che farà invece parte della sesta stagione. In queste settimane italiane, Jenkins ammira opere d'arte davanti alle quali si commuove «profondamente». Ha colto l'occasione per sottolineare che «Gesù è più di un dipinto, che la Chiesa è più di un semplice edificio. Gesù si è fatto uomo, gli apostoli, Maria Maddalena, la Vergine Maria hanno vissuto davvero con Lui. Vogliamo ricordare alle persone che questi sono eventi reali». Stando ben attento a non fare spoiler, Roumie ha affermato che «nessuno prima d'ora ha dedicato così tanto tempo cinematografico al racconto dell'Ultima Cena». Ha parlato dell'amore profuso dalla troupe nel realizzare il lavoro e della «consapevolezza di partecipare a una missione, a un progetto che andava ben al di là di ogni impegno cinematografico». Essere ancora sul set dopo sette anni, per Roumie è la «testimonianza che Dio vuole continuare a portare avanti questa missione per portare più persone a Gesù. Se i leader della terra lo prendessero come modello, il mondo sarebbe di gran lunga migliore. Tutti sanno chi è, ma lo si vuole far conoscere in modo che possa effettivamente cambiare le vite in meglio, presentarlo attraverso la sua gioia, i suoi gesti, il suo umorismo, la sua serenità e la sua capacità di amare la gente. Ognuno di noi è stato influenzato da questa serie».

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD

OFFERTE BOLLENTI

lavazza caffe' suerte 4 x 250 g
al kg 9,99

1 KG 9,99

algida cremino x8 336 g
al kg 8,90

2,99

vidal bagnoschiuma 2x 600 ml
al l 2,08

2,49

cirio olio extra vergine classico 1 l
al l 4,99

4,99

birra castello la decisa 66 cl
al l 1,20

0,79

ferrari prosciutto parma 90 g
al kg 27,67

2,49

mulino bianco fette dorate /integrali pacco doppio 1260 g
al kg 2,37

PACCO DOPPIO

2,99

UTILIZZANDO LA CARTA DEDICATA A TE RICEVERAI IL 15% DI SCONTO

OFFERTE VALIDE DAL DAL 25 GIUGNO AL 3 LUGLIO 2025

SI ACCETTANO BUONI PASTO

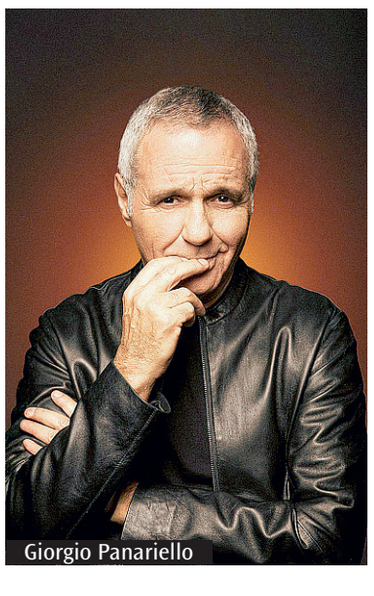
SCONTO 10% SU TUTTA LA SPESA

TUTTI I MARTEDÌ SCONTO DEL 10% SU TUTTA LA SPESA RISERVATO AI PENSIONATI

COMUNE DI ROMA con il patrocinio del VII Municipio del Comune di Roma

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Interviste sul futuro «Nel garage»


Giorgio Panariello

Pigia il tasto "Rec" di un vecchio registratore, Giorgio Panariello, prima di porre la domanda d'apertura al suo interlocutore. Si trovano entrambi in un garage, seduti attorno a un tavolo riempito da oggetti desueti: ci sono una vecchia macchina da scrivere e un telefono con la cornetta. Un pupazzo di ET richiama la scritta "Back to the future" ben leggibile sulla felpa del padrone di casa. Pardon, di garage. I caratteri e i colori sono quelli del grande film di Zemeckis, più o meno coetaneo dell'ET di Spielberg, ma tanto attempato accessoriato, vuole solo sottolineare il contrasto col tema affrontato da una docuserie in sei puntate disponibili su RaiPlay. Si intitola *Nel garage*, come quelli da cui sono nate certe invenzioni rivoluzionarie, e ci parla del futuro: del domani che ci fa sperare e preoccupa, che ci fa riflettere e ci inquieta. Ogni puntata - essenziale nella forma ma ricca di contenuti - ha un ospite che approccia il tempo che verrà da una prospettiva specifica: con Oscar Farinetti, fondatore di Eataly e ambasciatore delle eccellenze enogastronomiche italiane, si parla del cibo di domani. Con Alvaro Moretti, vicedirettore de *Il Messaggero*, del futuro che farà. Con padre Paolo Benanti, professore della Pontificia Università Gregoriana e unico membro italiano del Comitato delle Nazioni Unite sull'Intelligenza artificiale, si ragiona su un argomento che ormai quotidianamente interroga la nostra società: l'intelligenza artificiale. La chiacchierata, tanto scorrevole quanto approfondita, riflette su ciò che è bene per l'essere umano; del resto, i sei corposi dialoghi di questa serie diretta da Marcello Ciannamea, si muovono tra possibilità e pericoli, tra fascino e timori, tra aspettative e dubbi. Il popolare comico toscano, qui con sobria leggerezza nella veste di intervistatore, pone le domande semplici della persona comune, dell'uomo immerso nella Storia. Le risposte degli esperti, invece - gli altri tre sono l'astronauta Umberto Guidoni, l'ingegnere progettista Marco Peroni e l'imprenditore esperto di mass media Luca Josi - sono fitte di competenze ed esperienza. Tutte insieme indagano, tra citazioni che vanno da Platone ad Alan Turing, passando per film come *Her*, *Minority Report*, *2001: Odissea nello Spazio*, *The Imitation Game* e *Blade Runner* (per citarne alcuni), le novità tecnologiche e scientifiche del nostro tempo che corre e ci sfugge, tra paura e possibilità, entusiasmo e turbamenti. Si riflette sui nuovi linguaggi, sulle nuove strade terrestri e spaziali, su come coltiveremo, comunicheremo, viaggeremo, lavoreremo, socializzeremo, condivideremo, consumeremo, abiteremo. Su come cambieremo e come rimarremo, visto che l'ultima domanda per ogni intervistato, all'epilogo di un incontro che è anche un po' lezione (per giovani e meno giovani) è: «Cosa non cambierà mai?».

IN CITTÀ

La Galleria Borghese si svela con i "Racconti di luce"

Dall'acquisto dei terreni fuori le mura da parte del cardinale Scipione Borghese nel XVII secolo, alla costruzione della villa come spazio ideale per accogliere una collezione senza pari, fino alle molteplici vicende storiche, i progetti architettonici, le trasformazioni dei giardini e gli allestimenti che si sono succeduti nei secoli. Dall'11 luglio all'11 ottobre la Galleria Borghese di Roma svelerà la sua storia lungo i secoli offrendo ai visitatori la possibilità di un viaggio immersivo grazie a "Racconti di luce", l'inedito videomapping che illuminerà la facciata sul retro del museo. Appuntamento il venerdì e il sabato, dalle 21.15, con più repliche a sera, con un biglietto dedicato e un allestimento pensato per la fruizione, con sedute allestite nel giardino di Villa Borghese. Immagini accompagnate da una colonna sonora originale e da una narrazione evocativa.

Il cuore della spiritualità del centralissimo luogo di culto, punto di riferimento per i belgi
Il rettore: tanti i pellegrini che arrivano a piedi o con la bici dopo aver percorso la Francigena

luoghi del Giubileo. Copia ispirata a Chartres: alla scoperta della chiesa dei fiamminghi

San Giuliano, il fiore dentro il labirinto

DI GIUSEPPE MUOLO

C'è un labirinto all'interno della chiesa di San Giuliano dei Fiamminghi. Non è semplice trovare l'uscita, ma è altrettanto impossibile perdersi. L'orientamento è l'ultimo dei problemi. Al centro non c'è il Minotauro, ma un fiore, simbolo di amore, compassione e armonia. È una piccola copia in marmo di quello che si trova nella cattedrale di Chartres. «È ispirato alla mitologia greca, ma è incorporato nell'arte cristiana, in cui c'è la speranza – spiega monsignor Gabriel Quicke, il rettore –. Indica il cammino spirituale del pellegrino e dell'uomo. Ci insegna a non stare fermi, ma a fare un passo avanti e muoverci con pazienza e fiducia». Il significato del labirinto, che si trova subito sulla destra dopo l'ingresso, è al centro della spiritualità della chiesa, punto di riferimento nazionale per i fedeli belgi. Situata a due passi da Largo di Torre Argentina, è da secoli

Il rettore: offriamo sostegno economico ai bambini del Medio Oriente, soprattutto in Iraq e in Siria

un'oasi di accoglienza sull'esempio di san Giuliano. «Non sappiamo quando sia nato, dove sia vissuto e quando sia morto – racconta il rettore –. La sua figura prese forma attraverso l'amalgama di personaggi storici del Mediterraneo e di leggende create da vari scrittori». La tradizione racconta che si convertì dopo aver ucciso accidentalmente i suoi genitori. «Decise così di fondare tre case di accoglienza per i poveri, per i malati e per i pellegrini. È stato rinominato per questo motivo l'Ospitaliere, il patrono dell'ospitalità». La chiesa, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza, fu edificata nella prima metà del XVIII secolo grazie al lavoro degli architetti Antonio Maria e Asdrubale Boroni. Ma già a partire dal Medioevo, proprio in questo luogo nacque un ospizio aperto alle esigenze dei bisognosi, in modo particolare dei cittadini fiamminghi che arrivavano a Roma o di chi vi dimorava stabilmente. Il tutto grazie alla Fondazione San Giuliano, attiva ancora oggi. «Offriamo anche un appoggio economico ai bambini del Medio Oriente, soprattutto in Iraq e ad Aleppo, in Siria», racconta monsignor Quicke, che aggiunge: «Le porte della nostra chiesa sono aperte a tutti, credenti e non credenti. Sono tanti i pellegrini belgi che arrivano a piedi o con la bicicletta dopo aver percorso la via Francigena. Quando entrano, li benedico e consegno loro il Testimonium». Molte persone, una volta in chiesa, cominciano a parlare della loro vita. «Cerchiamo di dedicare del tempo a ognuno, con conversazioni che a volte durano anche un'ora. La parabola del buon Samaritano ci ricorda che l'ospitalità inizia con l'ascolto empatico. Il pellegrinaggio offre l'opportunità di rinnovare il cuore e guarire anche le ferite del passato». Non mancano anche i gruppi diocesani che organizzano i viaggi dal Belgio e i connazionali che abitano qui a Roma da anni. «Il 15 novembre – racconta ancora il rettore –, il giorno in cui si celebra la festa del Re, partecipano alla Messa anche 60- 70 persone». Durante la celebrazione, guardando sopra l'altare maggiore, in molti rimangono toccati dal dipinto della conversione di san Giuliano. È la tela del pittore fiammingo Dirck Helmbreker (1695). Sullo sfondo della pala, si vede la nuova vita del santo. È raffigurato con i piedi nell'acqua, mentre aiuta due viaggiatori ad attraversare il fiume. Nella vetrata absidale risplende invece san Giuseppe, patrono del Belgio. La porta che dal presbiterio si immette nella sagrestia è impreziosita da vetrate con scene di vita del mondo fiammingo. All'interno della chiesa, salta all'occhio anche il monumento funerario di Philippina Felicitas di Timbrune-Valence contessa di Chelles, opera dello scultore neoclassico Mathieu Kessels. La giovane donna, moglie dell'ambasciatore belga presso la Santa Sede, morì nel 1828. Nel cortile del palazzo di san Giuliano, invece, si può ammirare una fontanella con un putto scultoreo che stringe nella mano destra un grappolo d'uva, mentre con la sinistra tiene aperta la bocca del leone che spruzza acqua. Per il rettore «anche la sorgente gorgogliante è un simbolo di pace, ristoro e ospitalità per tutti i pellegrini e visitatori».

L'interno di San Giuliano dei Fiamminghi (Foto G. Muolo)

LA NOVITÀ

Campus Bio-medico, Papalia è il nuovo rettore

Rocco Papalia è il nuovo rettore dell'Università Campus Bio-medico. La nomina è stata decisa dal Consiglio di amministrazione. Papalia entrerà ufficialmente in carica il 1° novembre, subentrando ad Eugenio Guglielmelli, che continuerà a svolgere il proprio incarico fino al 31 ottobre. Tra i primi laureati del Campus, con lode in Medicina e Chirurgia nel 2001, Papalia ha proseguito la propria formazione nello stesso ambiente accademico, conseguendo la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia, il dottorato di Ricerca e un master Imprenditoria in Sanità. Dal 2016 dirige l'Unità Operativa Complessa di Ortopedia e Traumatologia e la relativa Unità di Ricerca; dal 2023 è Direttore scientifico delle attività formative del Simulation Center.

sulle strade della pace
di Francesco Pesce

Dal riarmo solo incognite Serve perseguire la giustizia

Nel passato remoto della storia, la guerra era una situazione connaturale all'uomo ed il "miles" era un modello con un tratto nobiliare e un prestigio civico, con le armi ben in vista anche in tempo di pace. Pare oggi di essere ritornati a quei tempi; pare che la guerra sia non solo giusta, non solo giustificata, ma sia necessaria. Oggi poi si parla anche di guerra ibrida, combattuta non solo con le armi ma con innumerevoli e svariati mezzi, tecnologie, che permettono di ammazzarti fin dentro casa. Il diritto internazionale è umiliato, vilipeso, deriso, e i signori della guerra lo buttano via credendosi onnipotenti. Le vittime poi sono effetti collaterali. Anche il linguaggio è violentato, da una parte ridotto a menzogna nominalista, per censurare, nascondere, dissimulare, dall'altra imbarbarito, volgare, sanguinario. In questo senso qualcuno vorrebbe farci credere che il lungo periodo di pace vissuto in Europa dopo la Seconda guerra mondiale sia derivato proprio dalla "necessità" dei due grandi conflitti del Novecento e dal successivo equilibrio degli armamenti, ma non credo che gli abitanti di Berlino la pensassero in questo modo. La pace in Europa è sgorgata invece come frutto del sangue dei martiri, dalla testa, dal cuore e dalla fede di uomini e donne che a fondamento delle nostre costituzioni, hanno messo non la guerra ma la cooperazione, non i nazionalismi ma il bene comune. Oggi mancano teste e cuori, per questo si fanno le guerre e spesso le fedi sono strumentalizzate per dare un sigillo sacro alla propria volontà di dominio.
Non poche teste e non pochi cuori erano italiani. L'Italia, come sappiamo, è stata guida autorevole e lungimirante nel processo di integrazione europea, muovendosi tra europeismo e atlantismo con un equilibrio che può essere ancora modello per le scelte da fare oggi. Come non ricordare poi la grande diplomazia vaticana con la sua '"Ostpolitik "che continua ai nostri giorni sotto altre forme e in nuovi scenari, ma con una continuità storica senza eguali, e che dovrebbe essere studiata maggiormente dalle altre diplomazie.
La guerra è la fine della buona politica, della democrazia, della filosofia, della scienza, della religione, della civiltà; la guerra è lo strumento perverso e satanico per mantenere in piedi poteri economici corrotti e corruttori. La storia insegna che una politica che si prefigge il disarmo, avvia processi di riconciliazione. Il riarmo, quali processi metterà in moto?
I cristiani oggi, insieme a tantissimi uomini e donne di buona volontà, vogliono fare le loro tende non sul Tabor, ma nei fondali del mondo, nei calvari contemporanei in cui si crocifiggono i giusti. Noi vogliamo contribuire alla costruzione di un mondo di giustizia, perché la sperequazione economica oggi drammatica non può mai essere a base della pace, e la giustizia è una condizione necessaria.
Senza paura, ci ha detto papa Leone. Il veleno della paura ha i suoi antidoti. Il ritorno ad una finta normalità può essere uno di questi. Fare finta che non sia successo niente e tornare alla tua barca e alle tue reti, come un giorno gli apostoli. La nostra paura e la nostra indignazione saranno spazzati via dalla quotidianità sulla quale abbiamo costruito il nostro castello di certezze. Ma poi ti accorgi che hai incontrato la Parola che è Vita e quando si fanno questi incontri, niente può tornare come prima.

LAVORO

Acli e Caritas unite per l'orientamento

Orientare al lavoro e costruire percorsi di speranza. Questi gli obiettivi del secondo incontro del progetto "Lavoro dignitoso per una società inclusiva – Un laboratorio di speranza", promosso da Acli Roma e Caritas diocesana di Roma, con il sostegno della Camera di Commercio di Roma, nell'ambito del progetto Labordì – Un ponte tra giovani e imprese. L'appuntamento è per domani, lunedì 30 giugno, dalle 16 alle 20, presso il Teatro del Lido (via delle Sirene, 22) a Ostia. Esperti di risorse umane, diritto del lavoro, aziende e imprese forniranno ai partecipanti competenze e strumenti per facilitare la ricerca attiva di un impiego. L'incontro sarà pratico e partecipativo. L'iniziativa è gratuita e rivolta a tutte le persone in cerca di occupazione.

cinema
di Massimo Giraldi

Le «Scomode verità» di Mike Leigh

Una scena del film

A Londra oggi, Patsy e Chantelle sono due sorelle dai caratteri opposti e difficilmente conciliabili. Soprattutto Patsy, la maggiore, è soggetta a frequenti scenate di nervosismo… Comincia come un piccolo, anonimo quadro familiare il nuovo film di Mike Leigh, *Scomode verità*, nelle sale italiane.
Siamo in un quartiere popolare di Londra e gli inquilini sono persone dal volto all'apparenza sereno che però in realtà, dietro una facciata tranquilla, nasconde carenze affettive e di equilibrio. Patsy è una signora non più giovane, una cinquantenne che si è rassegnata a trascorrere la giornata nelle poche stanze di casa. Vivono con lei il marito Curtley, che ha un'impresa edile, e il figlio ormai maggiorenne Moses, in attesa di fare la scelta giusta nella vita. Chiusa in uno spazio ristretto e in poche altre occasioni di socializzazione, Patsy è pronta ad esplodere in una rabbia fin troppo a lungo repressa e nascosta. Due momenti in particolare: Patsy e Chantelle si ritrovano per andare al cimitero in visita alla mamma e, nel ricordo di lei, si apre un forte, durissimo contrasto; e poi un altro momento, ancora più sguaiato e inutile: la lite con una commessa di supermercato che comincia senza motivo e sfocia in uno scambio di improperi. Forse il segreto del titolo, un po' misterioso un po' fin troppo scoperto, risiede proprio nella intensa regia di Leigh. Nato a Manchester nel 1943, Leigh realizza il primo lungometraggio nel 1971 ma la sua vera carriera prende il via con *Belle speranze* (1988). Il successo internazionale di quel film allarga decisamente gli orizzonti del regista. Tra la quindicina di titoli, dal 1990 ad oggi, alcuni hanno segnato il cinema europeo e contribuito a segnalarlo per originalità di temi e forza espressiva: *Segreti e bugie* (1996); *Topsy Turvy Sottosopra* (1999); *Il segreto di Vera Drake* (Leone d'oro a Venezia 2004); *Another year* (2010).
Nell'arco di una carriera ormai più che quarantennale, Leigh ha confermato di preferire racconti di matrice sociale e intimista in ciò distinguendosi dall'altro suo conterraneo, Ken Loach, che quasi nello stesso arco temporale ha regalato al cinema inglese una serie di titoli più orientati sul versante politico, senza nascondere una forte carica ideologica.
In *Scomode verità* Leigh ci regala il ritratto dolente e doloroso di una donna che, quando i nervi cedono, deborda in un risentimento che scarica tutto su chi le è vicino: senza controllo, senza ritegno. Il mondo le si rivolta contro, le colpe si uniscono ad altre colpe e ogni scusa è buona per alzare la voce e trattare male nucleo familiare e conoscenti.
Un ritratto femminile difficile, risolto in modo credibile grazie alla interpretazione di Marianne Jean-Baptiste, capace di tenere a freno eccessi e momenti sopra le righe. Una gran bella prova in un film di forte drammaticità. Specchio di una contemporaneità dalla salute esile e incerta.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissario Straordinario per il Giubileo 2025

ROMA SI TRASFORMA | Giubileo 2025

GIUBILEO 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

GIUBILEO 2025.
ROMA ABBRACCIA IL MONDO.

Il Giubileo ci sta accompagnando in questo anno ricco di emozioni. Incontri, momenti di gioia e spiritualità si susseguono quasi ogni giorno, per regalarci un'esperienza intensa e condivisa, in una Roma più accogliente che mai.

Scopri tutti gli appuntamenti dell'Anno Giubilare, inquadra il QR Code.

SCOPRI DI PIÙ SUL SITO UFFICIALE

REGIONE LAZIO

ROMA

Città metropolitana di Roma Capitale